

LONDRA. Dopo la «riscoperta» di Tennessee Williams è la volta di Terence Rattigan. Con la recente rivelazione del dramma inedito *Not About Nightingales*, presentato in prima mondiale a Londra il mese scorso, da cui emerge che nel 1938 Williamstonava contro la tortura nelle prigioni americane, ecco che qualcuno scopre e decide di mettere in evidenza la lotta per i diritti civili, contro la corona, in un'opera del «salottiero» Rattigan. Dato che il «qualcuno» in questione è il commediografo americano David Mamet, famoso per il modo in cui mette a fuoco il gioco del potere nei comportamenti sociali, ci sono ottime ragioni di aspettarsi un risultato notevole da questa sua decisione di girare *The Winslow Boy* che Rattigan scrisse nel 1946. Il film è attualmente in lavorazione nel quartiere di Wandsworth, nel sud di Londra, con altri esterni nelle vicinanze della capitale. Rattigan scrisse *The Winslow Boy* per disfarsi dell'etichetta di autore di commedie leggere che si era guadagnato con *French Without Tears*, la sua prima opera di grande successo scritta nel 1936 che tenne il cartellone a Londra per tre anni consecutivi e che lo rese internazionalmente famoso.

Dopo aver prestato servizio durante la guerra nel dipartimento cinematografico della Royal Air Force dove venivano prodotti documentari propagandistici per le forze militari inglesi, Rattigan prese sul serio il suggerimento del produttore Antole de Grunwald che gli consigliò di trattare l'argomento della giustizia civile. Rilesse i verbali di un processo che nel 1910 fece enorme scalpore in Inghilterra. Un cadetto navale di tredici anni che studiava nel prestigioso Osborne Naval College venne espulso dal collegio con l'accusa di aver rubato un vaglia di cinque scellini dall'armadietto di un suo compagno di classe. Il ragazzo si proclamò sempre innocente e la sua famiglia decise di far causa al collegio. Ma trattandosi di un'istituzione militare alle dirette dipendenze della Corona, per poter procedere bisognava ottenere una speciale dispensa dal governo col beneplacito del re. Un noto avvocato e parlamentare dell'epoca si appassionò al caso. Dopo aver interrogato privatamente il ragazzo, sicuro della sua innocenza, volle difenderlo prima a Westminster e quindi in tribunale. Quello che sembrava essere un incidente da poco, divenne un dramma giudiziario seguito, attraverso i giornali, da milioni di persone. Tenendosi aderente ai fatti veri e ai verbali del processo, Rattigan scrisse l'opera - in quattro atti - in sei settimane e mezzo nell'autunno del '45. Avrebbe voluto l'attore John Gielgud nel ruolo dell'avvocato, ma questi rifiutò e la parte venne recitata da Emlin Williams. Fu un enorme successo. Dopo più di mille rappresentazioni a Londra, *The Winslow Boy* venne messo in scena a New York e premiato come miglior opera straniera dai critici americani. Nel 1948 uscì anche la versione cinematografica con alcuni attori notissimi all'epoca, tra cui Robert Donat e Margaret Leighton. Mamet ha curato questo nuovo adattamento per lo schermo, affascinato dal tema della giustizia e dal gioco del potere che vede a



Mamet gira un film dal dramma di Rattigan «Winslow Boy» storia vera di un allievo accusato di furto. Il caso giudiziario divenne celebre: diritti civili da un parte, Re governo e militari dall'altra

Un cadetto contro la Corona

confronto il principio dell'integrità civile di un ragazzino e la burocrazia di un establishment che ha la corona al vertice. Nella sua essenza il messaggio è semplice: né il re, né il governo, né gli ambienti militari - nessuno insomma - può permettersi di usurpare i diritti civili dell'individuo che sono inalienabili e sacrosanti. Un ulteriore motivo di interesse per Mamet, che alcuni anni fa causò tante polemiche per il controverso ritratto della «femminista» nel dramma *Oleanna*, è contenuto nel ruolo di Catherine, sorella di Ronnie, il ragazzino incriminato, che Rattigan presenta come una suffragetta militante in guerra contro il potere degli uomini. Ha affidato la parte a sua moglie Rebecca Pidgeon che sta per essere vista anche nell'ultimo film di Mamet appena uscito in America, *The Spanish Prisoner*.

Tra gli altri interpreti di *The Winslow Boy* figurano Nigel Hawthorne, visto anche in Italia nel film *The Madness of King George*, il primo che decide di credere nella sua innocenza, Gemma Jones in quello della madre e Jeremy Northam, in quelli dell'avvocato che accetta lo scontro con la corona. Il film verrà completato entro giugno e uscirà sugli schermi l'anno prossimo. Per Rattigan si profila una riscoperta che abbraccia un territorio ancora più vasto sul tema della giustizia e dei diritti civili. Negli ultimi mesi molto è stato scritto in Inghilterra sulla possibilità di restituire la vera identità omosessuale ad alcuni dei personaggi delle sue opere, tra cui le notissime *The Deep Blue Sea* e *Tavole separate*. Nel primo lavoro, scritto in memoria di Kenneth Morgan, uno dei suoi



Gemma Jones, tra i protagonisti del film; in alto allievi della Marina; a sinistra David Mamet

Alfio Bernabei

IL REGISTA ALLA BBC

«Un caso attuale tra etica e meló»

LONDRA. L'intervista che segue è stata rilasciata dal commediografo regista David Mamet alla BBC in occasione del suo nuovo film tratto dall'opera di Rattigan, una «riscoperta» che ha destato scalpore per la profonda diversità tra i due autori, tra i temi spesso affrontati.

Signor Mamet, lei è noto per i temi mordenti che caratterizzano le sue opere teatrali e cinematografiche. Rattigan al contrario viene spesso trattato come un autore di stampo piuttosto melodrammatico. Come mai allora questo suo interesse per «The Winslow Boy»?

«Rattigan per me è un grandissimo commediografo, un superbo specialista della sua arte. Tratta temi che stanno a metà strada fra il melodramma straordinario e la tragedia importante. Nel caso di *The Winslow Boy* il tema è: che prezzo uno è disposto a pagare per rispettare l'aspirazione ai propri principi? I personaggi dell'opera devono decidere se la loro ricerca della verità è parte di un obbligo morale o se dietro di essa si nasconde semplicemente dell'orgoglio».

Come spiega allora che tante interpretazioni delle opere di Rattigan tendono al rendimento salottiero, non particolarmente profondo? Lui stesso affermò che non erano le idee che contavano in un'opera, ma i caratteri...

«Dipende da come lo si tratta. Ho visto un ottimo rendimento di *The Browning Version* recitato da Greta Scacchi e Albert Finney che secondo me rivela Rattigan come un autore molto profondo. Rattigan ha sempre trattato materiale importante. Le sue opere sono molto popolari perché non sono mai lontane dalla coscienza popolare».

Possiamo prendere il caso di *The Winslow Boy* per tracciare un esempio su quello che succede oggi in America. Ci si trova davanti a un caso, quello che ha coinvolto il presidente americano in una serie di scandali sessuali e beghe giudiziarie, in cui la gente si chiede fino a che punto ci si può spingere per mettere in luce la verità. Anche se le accuse contro Clinton fossero vere, c'è chi si domanda se non sarebbe meglio in fondo lasciar perdere, abbandonare quest'analisi pubblica e mettere tutto da parte».

La sua satira politica nel film «Wag the Dog» è apparsa molto attuale. Ma come sarà tra uno o due anni?

«Non saprei. *Wag the Dog* venne scritto e completato prima dell'esplosione del Sexgate. Non credo che sia un film in cerca dell'elemento novità per quanto riguarda il tema».

È una satira su Hollywood, sulla politica, un film buffo, dove non si sa mai come vanno a finire le cose».

Come film ha contribuito a cambiare le cose, a creare una certa atmosfera, un modo di pensare?

«Mi è piaciuto molto quando ho sentito che Saddam Hussein ha ordinato al popolo irakeno di vedere il film tre volte in una settimana. Spero che gli iracheni lo abbiano veramente visto! È il miglior complimento che un autore possa aspettarsi».

[traduz. a cura di A.B.]

CINEMA

Esce giovedì «Amore e morte a Long Island» di Richard Kwietniowski

E John Hurt s'innamora del divo di Beverly Hills

L'oggetto del desiderio è Jason Priestley, il Brandon della soap. Che annuncia una svolta seria nella sua carriera di idolo per teen-agers.

ROMA. Che strana coppia, quella formata da John Hurt e Jason Priestley. Il compassato attore inglese di mezza età che ha lavorato con Zinnemann e Huston & il sano giovanotto yankee nutrito a cereali e soap opera. Incontro alquanto improbabile, direte voi. E invece i due hanno recitato insieme rasentando, nella finzione, addirittura la love story.

Il film galeotto si intitola *Amore e morte a Long Island*, è tratto da un romanzo di Gilbert Adair e diretto da un giovane regista inglese dal nome impronunciabile, Richard Kwietniowski. Apprezzato ovunque ai festival - a Cannes '97 ha anche vinto il premio Pierrot riservato al giovane cinema europeo - ma soprattutto negli States. Dov'è uscito nelle sale da sette settimane e dove funziona al cento per cento grazie all'affettuosa presa in giro del (quasi ex) divo di Beverly Hills 90210.

S'immagina che l'austero scrittore londinese Giles De'Ath, tanto appartato da non avere neppure

la tv, s'innamori di un ragazzino americano specializzato in film per adolescenti vedendolo in azione nell'improbabile e ultrakitsch *Hotpants College II*. L'attempato intellettuale perde la testa e si trasforma in un qualsiasi teen-ager scatenato: compra riviste per adolescenti, comincia a collezionare foto e ritagli di giornale, scopre gusti e passioni del suo idolo, affitta tutti i video disponibili e, *dulcis in fundo*, acquista un biglietto d'aereo per New York. Pur di incontrare l'aitante Ronnie Bostock è disposto a tutto, anche a sfidare il ridicolo.

Sembrirebbe, fin dal titolo, una versione contemporanea di *Morte a Venezia*. In realtà, ci spiega Kwietniowski, il processo è esattamente inverso: «Thomas Mann raccontava l'autodistruzione del personaggio, Adair ce ne mostra la rigenerazione perché alla fine un uomo che non aveva mai vissuto la sua adolescenza si ritrova più completo e più forte.



Un'immagine del film di Kwietniowski

E non è un caso che si chiami De'Ath, *death*, cioè morte. Poi, certo, qualcosa in comune con *Morte a Venezia* c'è. E del resto, alla fine del XX secolo, è praticamente impossibile essere del tutto originali, ma credo che *Amore e morte a Long Island* possa piacere anche a chi non sa nulla di letteratura o del cinema di Visconti».

Il tema forte, e qui torniamo alla strana coppia dell'inizio, è l'incontro tra diversità. Culturali, generazionali e, naturalmente, linguistiche perché, come si sa, la principale differenza tra Inghilterra e America è l'inglese. Con qualche cliché, naturalmente. Tipo quello dell'americano che fa confusione tra Rimbaud e Rambo per motivi di pronuncia. Ma, dice il regista, essere vivi significa lasciarsi toccare da modi di pensare e di essere alieni. «E nel film c'è una specie di matrimonio tra cultura alta e cultura popolare. O tra America ed Europa, se si preferisce». E poi: il feticismo indotto

dal cinema, che «crea nello spettatore l'illusione di un contatto intimo con l'attore preferito».

Ma che ne dice Jason Priestley? Capelli corti ossigenatissimi per esigenze di scena e aria stralunata causa jet lag, l'eroe di *Beverly Hills* appare alquanto spaesato. È specialmente quando gli chiedono un paragone tra se stesso e il divo per eccellenza. «Su Leonardo Di Caprio e sul suo successo non posso proprio dire nulla: non lo conosco. Quanto a me, ho ammiratori normalissimi e neanche troppo invadenti. Mi alzo la mattina e vado a fare il mio lavoro come tutti gli altri». Sembra di capire, comunque, che sia in atto un allontanamento dal fortunato serial di cui ora è principalmente produttore. A luglio, dopo due anni passati in compagnia degli stessi personaggi, girerà l'ultima serie. Poi lo aspetta *The Eye of the Beholder* diretto da Stephan Elliott (*Priscilla, la regina del deserto*) e, nel frattempo, ha comprato un

ristorante italiano in California per la serie «non si sa mai». Del resto, Kwietniowski l'ha scelto proprio perché ha molto in comune con il personaggio ma, dice, sa vivere la popolarità televisiva con l'ironia e il distacco necessari a entrare in sintonia con il film.

Addeittura scontata, invece, la scelta di John Hurt - doppia nomina all'Oscar, per *Fuga di mezzanotte* e *The Elephant Man* - che ha un lungo e importante curriculum di ruoli da «diverso» e tutt'altro che macho (forse perché, spiega, non ha paura di mostrarsi fragile e di fare la vittima di turno). Meno scontato però che abbia accettato, trattandosi di un regista esordiente. Pare che sia stato folgorato dal copione di Richard Kwietniowski: l'ha letto tre volte e poi ha chiamato il suo agente per organizzare un incontro.

Cristiana Paternò